Dopo gli avvisi di reato ai massimi dirigenti dell'azienda elettronica

La Selenia nei giorni dello scandalo

«Il presidente Chiomenti non lo abbiamo mai visto»

Preoccupazioni fra i lavoratori per le ripercussioni della vicenda Potere e bustarelle — Le proposte del consiglio di fabbrica per lo sviluppo del settore civile — L'esempio della commessa Raython

«Il presidente Chiomenti? Nello stabilimento non lo abbiamo mai visto. Con l'ing. Biasioni, che oltre ad essere amministratore delegato e anche direttore generale dell'azienda, qualche incontro lo abbiamo avuto. E' servito a farci conoscere i programmi della società. Nulla di più». Difficile quindi esprimere un giudizio sul loro operato, ci dicono alcuni membri del Consiglio di fabbrica della sede romana della Selenia, nell'occhio del ciclone per lo scandalo della COMEL e della Lockheed.

L'avvocato Pasquale Chiomenti, presidente della Selenia e di altre innumerevoli società per azioni, l'ing. Marcello Biagioni, amministratore delegato e direttore generale, Leone Mustacchi, altro direttore generale, e Carlo Calesi che della Selenia fu l'amministratore delegato, come è noto sono stati indiziati di reato per corruzione. I loro nomi sono stati accomunati a quelli di Camillo Crociani — l'ex presidente della Finmeccanica fuggito all'estero — e Maria Fava, anch'essa scomparsa con l'avvocato Lefebvre, Eduardo Ingrosso, e Vittorio Antonelli, quest'ultimo arrestato l'altro giorno. Tutti debbono rispondere delle tangenti (170 milioni) pagate alla COME.EL. per vendere i suoi radar alla Difesa.

La Selenia è una delle più importanti industrie elettroniche italiane tradizionalmente legate alle Forze Armate. *«Essa è impegnata* — come ebbe occasione di spiegare l'ing. Biagioni in una conferenza organizzata, nel giugno scorso, dalla rivista *«Aviazione di linea, difesa e spazio» - nei settori missilistico aerospaziale e navale, che implicano l'applicazione delle principali tecniche elettroniche: dal radar alla elaborazione e presentazione dei dati, ai calcolatori, alle comunicazioni, alle tecniche e tecnologie sottomarine».*

Con circa 5.500 dipendenti (2.600 a Roma, 2.400 a Fusaro, 200 a Baia Pozzuoli e 200 circa a Pomezia, la Selenia appartiene al gruppo STET-IRI, che detiene il 67 per cento del pacchetto azionario (le altre azioni sono così suddivise: il 21% alla Finmeccanica, il 10% alla FIAT e il restante 2% alla stessa IRI). Negli ultimi anni, anche grazie ad una produzione articolata, (il 50 per cento nelle attività civili e l'altro 50 per cento nei vari settori militari) essa si è notevolmente sviluppata. Il fatturato è salito dai 17 miliardi del 1971 ai 110 miliardi dello scorso anno, mentre il personale dipendente è passato dalle 3.200 unità del '72 alle 5.500 di oggi.

Nonostante ciò i lavoratori delle 4 fabbriche del gruppo sono preoccupati. Lo scandalo nel quale sono coinvolti i massimi dirigenti della società non giova certo al prestigio della Selenia, e ai suoi necessari legami. I motivi di queste preoccupazioni sono tuttavia di altra natura. Il Consiglio di fabbrica ha proposto a più riprese, negli ultimi tempi, di sviluppare il settore civile (telecomunicazioni e informatica soprattutto). Le stesse Partecipazioni Statali avevano avallato piani di finanziamento che avrebbero permesso di andare avanti in questa direzione. Le cose alla Selenia stanno andando invece assai diversamente. Perché? I dirigenti della società affermano che in quei settori indicati non si è competitivi (questo campo è dominato dalla ITT — che ebbe un ruolo forse determinante nel rovesciamento del regime democratico di Allende in Cile — e dalla IBM, due società americane verso le quali personaggi come Chiomenti, Biagioni o Crociani hanno un «timore reverenziale» e non soltanto questo) e quindi puntano sulle commesse militari, trasferendovi le risorse (uomini, mezzi e capitali) prima impiegate nel settore civile.

Si tratta veramente di mancanza di competitività o c'è qualcosa di peggio? La domanda è legittima visto come vanno le cose, specialmente quando ci sono di mezzo «uomini di potere» come Camillo Crociani. Alla Selenia ci si chiede infatti quale senso ha la presenza della Finmeccanica (presieduta fino a ieri da questo personaggio presente anche nella Sistel, legata alla Contraves, concorrente della stessa Selenia) nella società di cui la STET, finanziaria delle industrie del settore che fanno capo all'IRI, detiene la maggioranza del pacchetto azionario. E ci si chiede anche se siano effettivamente motivate dalle difficoltà competitive le scelte annunciate dai dirigenti della Selenia. I vari Chiomenti e Biagioni sanno bene del resto che se la competizione in certi settori dell'elettronica è difficile, lo si deve soprattutto agli errori compiuti, che non sembrano d'altronde casuali.

Quello che è mancato in questi ultimi anni è l'adeguamento della ricerca applicata a nuovi tipi di produzione e a nuove tecnologie, per cui oggi la Selenia è venuta effettivamente a trovarsi superata almeno in alcuni campi. Per queste stesse ragioni si trovano in difficoltà le aziende che in Italia producono componenti elettroniche, indispensabili per lo sviluppo di tutta l'industria del settore. Basterà ricordare la crisi della SGS-Ates (di cui è presidente lo stesso avvocato Chiomenti: questi personaggi di trovano dappertutto!) e della Ducati di Bologna, di proprietà della Thompson.

Errori nella ricerca, scelte sbagliate? Certo. Ma non basta per giustificare certe difficoltà. Un problema tutto da chiarire è quello delle partecipazioni azionarie nelle industrie elettroniche, dove l'intreccio di interessi e le manovre di potere regnano sovrane e rendono difficile capire fin dove arriva l'errore e comincia la disonestà o la sudditanza agli interessi ed alle scelte delle grandi compagnie americane come la IBM, la ITT o la Lockheed, tanto per citarne alcune.

Un solo esempio. La Selenia ottiene una commessa di 14 miliardi dall'americana Raython, che fino a qualche tempo fa deteneva il 18% del pacchetto azionario della società italiana. Eebene: l'industria della STET-IRI deve spendere 12 miliardi per acquistare il materiale di cui ha bisogno. Ma viene prodotto anche in Italia da società americane indicate dalla Raython, per cui la Selenia diventa una azienda di montaggio.

Il Consiglio di fabbrica, che si batte con fermezza contro le scelte sbagliate e contro la subordinazione dell'azienda agli interessi di società straniere, ha aperto una vertenza con la Selenia. Due sono gli obiettivi principali: controllo degli investimenti, espansione dei settori delle telecomunicazioni civili e della informatica, per i quali le Partecipazioni Statali si sono impegnate a fornire 56 miliardi in tre anni. E' una battaglia che va sostenuta.

s. p.

Inchiesta sulla Lockheed in Nigeria

LAGOS, 28

E' stato annunciato ufficialmente che il governo di Lagos ha deciso di aprire una inchiesta sulle somme che alcuni nigeriani avrebbero illecitamente ricevuto dalla società aeronautica americana «Lockheed» per creare un'«atmosfera favorevole» all'acquisto, nel 1974, di aerei militari «C-130» fabbricati dalla Lockheed».

Le autorità nigeriane hanno dichiarato di essere decise a prendere le misure appropriate contro le persone eventualmente responsabili.

E' FUGGITA ANCHE LEI

In arte si chiama Edy Wessel, e da sei anni è moglie in seconde nozze di Camillo Crociani, l'ex presidente della Finmeccanica immerso fino al collo nello scandalo delle bustarelle Lockheed. Nata a Trieste 36 anni fa (per l'anagrafe Edoarda Wesselovsky) è apparsa più volte sullo schermo cinematografico in parti di secondo piano, e i critici la ricordano per i suoi numeri accanto alla soubrette Wanda Osiris. Crociani l'ha sposata dopo avere ottenuto dalla Sacra Rota l'annullamento del matrimonio con la prima moglie, Mirella Milly Bogliolo.

Anche la «Honeywell» rilasciava bustarelle (1,8 milioni di dollari)

MINNEAPOLIS, 28

La società *«Honeywell Inc.»* che opera nel settore dell'elettronica e dei *computer*, ha dichiarato che da un'indagine indipendente ordinata dal proprio consiglio d'amministrazione è risultato che pagamenti all'estero per circa 1,8 milioni di dollari eseguiti negli ultimi cinque anni «non erano conformi con la politica della società» ma «non hanno violato alcuna legge degli Stati Uniti».

L'inchiesta riguarda gli anni dal 1971 al 1975. Un rapporto sull'inchiesta dichiara che la *«Honeywell»* non ha violato alcuna legge degli Stati Uniti relativa ai pagamenti e non ha eseguito alcun versamento a carattere politico negli Stati Uniti o all'estero. La *«Honeywell»* ha dichiarato tuttavia che dal rapporto emerge che alcune «sussidiarie in un certo numero di paesi al di fuori degli Stati Uniti» hanno fatto nel suddetto periodo di cinque anni pagamenti «che non erano conformi con la politica della società». Il rapporto sostiene che la direzione della società non era al corrente di tali pagamenti e non è in alcun modo coinvolta.

Il magistrato si reca al carcere e ascolta personaggi dei clan ministeriali

Lockheed: Antonelli fa i primi nomi

(Dalla prima pagina)

ne Hercules» è una sola: confermate o no quanto detto alla commissione Church? Invece un testimone, quasi sicuramente, sarà convocato in Italia: si tratta di Roger Bixby Smith agente per l'Europa della Lockheed con residenza a Parigi. E' lui che il 28 marzo 1969 scrisse, dopo un incontro con gli emissari italiani, una lettera ad un dirigente della compagnia in Georgia nella quale in pratica si elencavano tutte le questioni da affrontare per far comprare al ministero della Difesa italiano i 14 Hercules e si anticipavano alcune notizie molto interessanti sul meccanismo della corruzione.

Roger Bixby Smith, quando vergò le sette paginette su carta intestata «Grand Hotel - Roma», certo non pensava che quei fogli avrebbero costituito una prova giudiziaria così importante. E scrisse cose di grande rilevanza. Ad esempio, a più riprese, egli parla di un affare che porta la sigla «P 3»: anche in quella occasione intermediario era lo studio Lefebvre. L'affare «P 3» era oggetto di una trattativa simultanea a quella per gli Hercules, tanto che la Lockheed avrebbe voluto tenere unite le due operazioni anche per quanto riguarda il compenso da versare agli intermediari. Ma l'idea fu respinta dai «consulenti» italiani.

A quanto si è appreso a palazzo di giustizia il dottor Martella, il sostituto che sta istruendo il procedimento, è molto interessato all'affare «P 3»: egli è convinto che, chiarito cosa nasconde in realtà quella cifra e chi entrò in quella contrattazione, molti ruoli potranno essere immediatamente chiariti.

Altro elemento rilevante nella lettera è costituito dalla comparsa di due sigle «Antelope Cobbler» e «Pun». Un giornale, ieri mattina, afferma che dietro questi nomi d'arte vi sarebbero due deputati o uomini di governo. In effetti dalla missiva di «Roger» una simile interpretazione non è ricavabile e comunque è sintomatico che la commissione Church non abbia ritenuto di censurarli come invece ha fatto con altre diciture che potevano far risalire ai ministri che sarebbero stati corrotti.

«Antelope» e «Pun»

Dice la lettera: «Ma egli (n.d.r: si riferisce a Ovidio Lefebvre) dice che gli verrà comunicato, probabilmente da "Antelope Cobbler" (tira fuori il tuo libretto nero il mio risale al 15 ottobre 1965) quanto la "parte" richiede. In più ci sarà "Cobbler" stesso e "Pun" e molte altre organizzazioni di minore e altamente qualificato personale».

E' evidente da questo brano che «Antelope» e «Pun» sono solo degli intermediari, ed è altrettanto evidente che sono in parecchi interessati invece ad accreditare la tesi che i soldi si sarebbero fermati a questi due personaggi. Sarebbe una soluzione che escluderebbe responsabilità più alte: l'indagine, quindi, si dovrebbe fermare ai Crociani e ai Lefebvre (più contorni vari). E i ministri, e i funzionari ministeriali, i generali che sono stati l'asse portante dell'operazione Hercules? Già l'interrogatorio di ieri del segretario di Tanassi suona come smentita alle interpretazioni riduttive. E poi come è possibile fermarsi ai gradini più bassi o al massimo a quelli intermedi quando nel rapporto Church c'è una lettera nella quale si afferma testualmente (è sempre Roger Smith che scrive alla direzione centrale, a Marietta in Georgia): «Egli spera che sarà di meno (n.d.r. - si sta parlando di Lefebvre e della richiesta di una tangente di 120.000 dollari per ogni Hercules acquistato) o almeno cercherà di abbassare un po' la cifra (io credo che sia sincero in questo), ma dice anche che in un affare del genere questa è una realtà amara: non dimentichiamo che stiamo cercando di fregare i tedeschi e i francesi che in questo frangente stanno usando la stessa tattica e sono in combutta (questa volta)».

Come si vede non solo si ammette apertamente l'«amara realtà» dell'opera di corruzione, ma si dice anche che essa serve per «fregare i tedeschi e i francesi». Allora non è vero quanto ha sostenuto il generale Fanali durante gli interrogatori, e cioè che le bustarelle non erano necessarie perché gli Hercules C130 erano una scelta obbligata, in quanto non esistevano aerei concorrenti.

Alla luce di questi fatti acquista maggior rilievo anche il confronto che c'è stato l'altra mattina tra l'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica e Sergio Salieri, segretario di Camillo Crociani, presidente della Finmeccanica, sottrattosi con la fuga all'arresto. Così come si pone sotto una luce particolare il nuovo interrogatorio del generale Giuseppe Giraudo. Soprattutto se visto alla luce della deposizione di Palmiotti.

E' chiaro ormai che il magistrato punta a stabilire come i clan ministeriali hanno lavorato per far comprare allo Stato italiano gli Hercules, un aereo inadatto per le esigenze del nostro Paese e per di più pagato, oltre il loro valore proprio per ricavare i soldi delle bustarelle.

E se si ha la sensazione che si dottor Martella, in quest'opera di accertamento, abbia già incontrato altri punti oscuri che fanno presupporre diverse attività di «intermediazione». E d'altra parte come non potrebbe essere così quando nella faccenda ha un ruolo di rilievo un personaggio appunto come Camillo Crociani? Ieri i compagni Paietta, D'Alema, Di Giulio, Barca e Peggio hanno rivolto una interrogazione al ministro delle partecipazioni statali e al Presidente del consiglio per sapere alcune cose che riguardano l'ex presidente della Finmeccanica e la sua scalata ai vertici della Finanza pubblica. Gli interroganti hanno chiesto di sapere se presidente del consiglio e ministro «1) erano a conoscenza del passato politico e delle attività private in campo economico dell'ingegnere Crociani al momento della sua nomina nell'industria di Stato; 2) quale giudizio fu dato della sua presidenza alla Finmare che precedette la nomina a quella della Finmeccanica; 3) se erano noti il tenore di vita, le proprietà del Crociani e se si pensava che potessero corrispondere ai suoi emolumenti come dirigente industriale; 4) se fu fatto un accertamento dopo la sua nomina del permanere di legami con interessi privati e se questo avviene per i dirigenti delle industrie di Stato».

Risposta scritta

I deputati comunisti hanno chiesto di avere in questo caso risposta scritta poiché «precedenti interrogazioni a partire dal 1972 sulla carriera e sulle funzioni del Crociani ebbero risposte evasive o restarono senza risposta».

Crociani è uno dei cardini dell'istruttoria, non vi sono dubbi. Da tre giorni ormai il magistrato sta tentando di ricostruire la contabilità di questo personaggio. Almeno quella che risulta dai suoi conti bancari e dalle ricevute dei libretti degli assegni. Ieri il dottor Martella ha confermato direttamente che l'indagine ora è centrata sui conti. Uscendo dalla sua stanza per andare a fare la quotidiana relazione al procuratore capo Siotto (di prima mattina era andato ad interrogare in carcere Vittorio Antonelli braccio destro di Crociani), è stato circondato dai giornalisti:

— «Non ci dice niente?».

— «Stiamo lavorando, lasciatemi un po' di tempo, ricostruire la contabilità non è cosa da poco».

— «Ma a che punto siamo? E' vero che avete contestato il reato di peculato al posto di quello di corruzione? L'ha scritto un giornale».

— «Il reato resta quello che era: abbiamo esaminato la possibilità di altre contestazioni ma per ora è tutto fermo».

— «A che punto sono le ricerche dell'Interpol? E' vero che Ovidio Lefebvre è in Messico? *ndr:* l'Unità ieri ha fornito agli inquirenti l'indirizzo lasciato alle autorità italiane dal commercialista quando ha trasferito la residenza da Terni a Città del Messico)».

— «Noi cerchiamo dovunque, l'Interpol è impegnata ma per ora non ci sono novità, altrimenti lo sapreste».

In verità il sostituto procuratore di cose da raccontare ne avrebbe avute molte e soprattutto in relazione all'interrogatorio di Antonelli. Il braccio destro di Crociani è stato questa volta molto più loquace del solito con il magistrato: evidentemente la permanenza in carcere gli ha sciolto la lingua. Anche se questa loquacità ha contribuito a ricostruire certi avvenimenti legati alle società fantasma che hanno convinto il magistrato a contestargli anche dei reati societari.

Antonelli in pratica ha raccontato al magistrato tutto o quasi sulle società fasulle, su come sono nate, su chi c'era dietro. Si è fermato solo davanti al nome di Crociani. Anzi ha fatto di tutto per tenere il boss fuori dei suoi racconti. Ma il magistrato è stato soddisfatto del risultato ottenuto.

E questa soddisfazione (professionale, evidentemente) si è accresciuta dopo la deposizione di Palmiotti avvenuta nel pomeriggio.

Dopo essersi incontrato con i giornalisti il dottor Martella, sempre scortato dal cancelliere e dal sottufficiale che lavorano con lui, se ne è andato. Non senza aver lanciato l'ormai rituale invito «Vogliatemi bene». Tanto non era vera questa circostanza che la Lockheed era direttamente preoccupata che l'affare andasse a monte.

Che poi tutti interpretano: «Capitemi almeno voi; perché io di guai ne ho abbastanza con questa istruttoria».

Le richieste della commissione Chiarelli per il riordino delle Partecipazioni statali

Il Parlamento dovrà vigilare sui «managers»

La commissione di studio per il riordino delle Partecipazioni statali ha confermato ieri sulla questione delle nomine dei dirigenti degli enti pubblici l'orientamento positivo che era già emerso venerdì.

Ieri, dopo una seduta fiume conclusasi nel tardo pomeriggio, la «Chiarelli», ha varato infatti la relazione finale che nei prossimi giorni (probabilmente mercoledì) verrà ufficialmente consegnata al ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia. La questione delle nomine dei dirigenti pubblici viene affrontata, nella relazione, due volte.

La prima volta, nella parte generale, dove si afferma che «*sia a livello di ente che di società è essenziale adottare provvedimenti per la generale inderogabile osservanza del principio che fa divieto agli amministratori di svolgere attività economica privata o comunque in conflitto di interessi*» e si sottolinea «*l'esigenza che la legge con la quale saranno introdotte norme sulle nomine dei presidenti degli enti di gestione contenga disposizioni sui requisiti personali e professionali, sulle incompatibilità, sulla durata dell'incarico, nonché su condizioni e limiti dell'eventuale conferma*». Tutti gli amministratori di enti e società saranno tenuti: «*a depositare presso il ministero delle Partecipazioni statali, all'atto della nomina, una dichiarazione descrittiva completa dei beni e dei redditi propri e dei familiari*».

Su questi concetti, la relazione torna anche nella parte finale, laddove sottolinea la necessità «*di introdurre regole atte a garantire la selezione del personale, secondo criteri di professionalità, e le scelte dei dirigenti le finanziarie e le aziende, esclusivamente tra managers di sicura capacità imprenditoriale, tecnica e finanziaria*» e di adottare «*provvedimenti per la generale ed inderogabile osservanza del principio che fa divieto ai presidenti, agli amministratori delegati ed agli altri amministratori con poteri di svolgere altra attività imprenditoriale o comunque attività in conflitto di interessi*». Per legge dovranno essere anche indicati i criteri per la scelta dei dirigenti.

Le ragioni della scelta degli amministratori degli enti e delle società dovranno essere fatte conoscere alla commissione parlamentare di vigilanza, la cui costituzione è richiesta dalla commissione Chiarelli perché svolga compiti di controllo sulla Partecipazioni statali e faccia le funzioni di indirizzo del Parlamento. Questa commissione dovrà avere poteri di convocare direttamente i presidenti e i direttori generali degli enti, di acquisire dagli enti stessi notizie, dati e informazioni sulla loro attività e su quella delle società.

La relazione finale varata, dopo un lavoro, non sempre facile, durato sei mesi, è un lungo documento di 70 cartelle.

Qual è il giudizio di sintesi che si può dare del lungo lavoro della Chiarelli? Secondo il professor Tuccari, che nella commissione ha rappresentato il PCI, «*sono risultati concreti la proposta di istituire la commissione parlamentare di vigilanza con i poteri di convocare direttamente i presidenti ed i direttori generali degli enti, di acquisire dagli enti stessi notizie, dati e informazioni sulla attività loro e delle società, di essere informata sulle ragioni delle scelte degli amministratori di enti e società*».

Circa la questione del riordino, Tuccari ha detto che «*è stato chiaramente affermato che l'azione delle PP.SS va orientata in base ad una visione nazionale degli obiettivi di sviluppo con una condanna esplicita della condotta di Crociani secondo esigenze di rafforzamento e ampliamento del sistema produttivo del Paese e di sviluppo della occupazione. Dovrà procedersi poi al raccorpamento delle società sulla base del criterio della polisettorialità funzionale, facendo cioè salvo il criterio della loro aggregazione secondo l'attività prevalente. Si è riconosciuta ancora la necessità di rompere l'accentramento degli enti, corresponsabilizzando le imprese*».

Lettere all'Unità

«Blocco di potere», piccola e media impresa

Signor direttore,

ho letto con interesse l'articolo di Luciano Gruppi, sull'Unità di martedì 3 febbraio, dal titolo: «Blocco di potere e dittatura proletaria». L'evoluzione del concetto di dittatura del proletariato, elaborato da Marx ed Engels, e lucidamente analizzata alla luce delle trasformazioni storiche e sociali avvenute da allora fino ad oggi per dare una giustificazione, affondata nella realtà italiana dei nostri ultimi anni, del nuovo concetto di «blocco di potere» che fa ormai parte essenziale della strategia del PCI.

Mi è sembrata piuttosto sbrigativa la differenza accennata fra comunisti e socialdemocratici, caratterizzata in questo caso dal riconoscimento da parte dei comunisti della funzione dirigente della classe operaia, perché è necessario analizzare se la classe operaia stessa non possa nel connubio del «blocco storico» essere condizionata dalla presenza attiva di altre classi sociali. Ma questa è solo un'osservazione marginale; perchè soprattutto quello che non mi è chiaro è come possa essere chiamata socialista una società basata su un «rapporto nuovo tra base economica e organizzazione statale» quando nella base economica sono compresi non solo i ceti medi urbani e rurali, ma anche le piccole e medie industrie.

Mi pare evidente che nel concetto espresso da Gruppi sulle componenti del «blocco storico», piccole e medie industrie siano intese strutturate come lo sono ora o al massimo solo modificate a livello di dialettica sindacale, per cui è teoricamente scorretto in questo caso parlare di socialismo in senso marxista. Se invece all'imprenditore si vuole dare una fisionomia nuova è necessario chiarire quale dovrà essere la sua reale funzione ed il suo spazio nell'ambito di questa sua nuova dimensione. Oggi l'imprenditore è anche capitalista, perchè il capitale è essenziale per svolgere l'attività imprenditoriale: è possibile scindere le due attività senza intaccare la vitalità dell'impresa? Questa non è che una delle tante domande che si possono porre.

Direi che su questo argomento non vi è ancora sufficiente chiarezza, e vorrei, proprio nel nome dell'appello che sta lanciando in questi ultimi tempi il PCI verso piccoli e medi industriali, una analisi ed una presa di posizione molto precisa, pena la credibilità stessa del PCI verso questi ceti.

ELIO GIANOTTI
piccolo industriale
(Rivoli - Torino)

Vorrei osservare che, nella tradizione del pensiero marxista, la *dittatura del proletariato* è concepibile come la forma di potere indispensabile affinchè si attui il passaggio dal capitalismo al comunismo, e affinche si realizzi quella prima fase della formazione sociale comunista che Lenin chiama socialismo. La dittatura del proletariato però non si identifica immediatamente con il socialismo: essa è la forma di potere *indispensabile* alla transizione verso di esso. In Russia la dittatura del proletariato si instaurò con la rivoluzione di ottobre (non discutiamo qui entro quali limiti, visti lucidamente da Lenin), ma l'edificazione del socialismo *cominciò* solo col primo piano quinquennale del 1929. Ciò vale anche per il *blocco di potere* di cui noi parliamo. Il blocco di potere guida la transizione al socialismo ed in esso non possono non avvenire modifiche nella formazione e tra le componenti del blocco medesimo. Ma già all'inizio la media e piccola azienda — a cui deve essere ovviamente garantito non solo il capitale ma il profitto che ne deriva — si iscrive in uno sviluppo economico che va strutturandosi in modo diverso dall'attuale. Infatti, la funzione della piccola e media impresa si esercita nel quadro di una programmazione economica orientata da un criterio che non è più fondamentalmente quello del *profitto*, ma prima di tutto dell'*utilità sociale*. Inoltre la piccola e media impresa viene a collocarsi in una economia che non è più dominata dai monopoli, sicchè viene reciso questo legame che oggi la condiziona in modo decisivo.

La transizione al socialismo e la sua costruzione si compie con l'abolizione della proprietà privata dei grandi mezzi di produzione, e con un graduale e volontario passaggio della piccola e media azienda (industriale, agricola, commerciale) a forme superiori di proprietà e di conduzione, per mezzo di forme associative di tipo diverso, scelte dagli interessati, con l'aiuto dello Stato. Lo Stato stesso è già di un altro tipo. E' in questo senso che la classe operaia — pur dovendo stabilire un «equilibrio di compromessi» (Gramsci) con le altre componenti del blocco di potere — può evitare di diventare subalterna nei loro confronti (come avviene invece con l'impostazione socialdemocratica) e conquistarsi nel blocco una funzione dirigente. Quello che già affermammo, con la *Dichiarazione programmatica* del 1956, è che nella costruzione del socialismo, che deve essere graduale, le piccole e medie aziende sono chiamate ad esercitare una funzione indispensabile e positiva. Quando i mezzi decisivi della produzione sono già diretti dalla società si può parlare di socialismo, anche se alla pienezza del socialismo stesso si giunge solo con la completa socializzazione dei mezzi di produzione. Ma qui il socialismo trapassa già nel comunismo. Ciò che deve essere chiaro è che il blocco di potere esercita una funzione coercitiva nei confronti del grande capitale, ma di direzione e di aiuto nei confronti della piccola e media azienda.

Questo non è che un cenno di risposta su un tema che esige ben più ampia trattazione.

LUCIANO GRUPPI

La lotta per la liberazione delle ex colonie portoghesi

Caro direttore,

sono uno studente del Mozambico. Ho sfogliato l'Unità e Rinascita nel decennio 1965-1975 nel corso di un lavoro di raccolta dei commenti della stampa italiana sui movimenti di liberazione PAIGC, MPLA e FRELIMO delle ex colonie portoghesi. Ciò mi occorreva per la stesura della mia tesi di specializzazione presso l'Istituto di sociologia all'Università di Bologna.

Mi ha colpito il fatto che durante questo decennio l'Unità e Rinascita abbiano pubblicato oltre 800 fra articoli, interviste ai leaders dei movimenti di liberazione, e dispacci di agenzia. A prima vista essi sembrano essere spesso delle semplici notizie di informazione per il pubblico. Una lettura attenta, invece, evidenzia il loro valore di un'esauriente documentazione che riguarda le linee generali di politica estera e l'orientamento politico di netta opposizione al Portogallo colonialista. Inoltre essi si presentano quale interpretazione progressista del ruolo politico che i movimenti PAIGC, MPLA, FRELIMO hanno assunto nel quadro internazionale e dell'Africa a Sud del Sahara.

Grazie per questo vostro contributo alla causa della liberazione iniziatasi con le rivoluzioni del PAIGC, MPLA e FRELIMO.

CARLOS MACHILI
(Monteporzio C. - Roma)

Perchè scarseggiano farmaci indispensabili

Cara Unità,

nel lungo periodo di stato di coma dell'esecutivo politico italiano, è stato messo in atto il decreto che regola il commercio e lo smercio dei farmaci nel nostro territorio. In un certo senso, personalmente sono d'accordo sulla vera regolamentazione, in quanto una gran parte di cittadini fa cattivo e deleterio uso di una vasta gamma di tali prodotti, col favore di moltissimi medici dalla penna facile: il che torna ad esclusivo vantaggio delle grandi ditte farmaceutiche che aumentano i già lauti profitti.

Ma adesso queste ultime come hanno reagito? Fanno scarseggiare nelle farmacie prodotti indispensabili, creando non pochi disagi per gli ammalati. Vai in farmacia con la regolare ricetta e ti senti rispondere: «Guardi, le supposte di Myocardon ci sono ma le compresse non le abbiamo»; e così via per molti farmaci di cui uno non può fare assolutamente a meno. Così si fanno dei lunghi giri da una farmacia all'altra, e per colmo dell'assurdo può anche capitare di sentire un farmacista il quale, invece di dare risposte precise ed esaurienti, dice che le medicine scarseggiano a causa degli scioperi o dell'assenteismo dei lavoratori.

Non ti è menzogna più vergognosa di questa. Come dicevo, le responsabilità sono di certe case farmaceutiche: e il nuovo ministro della Sanità farebbe bene ad andare a vedere come stanno realmente le cose. Perchè non ci si può permettere di scherzare con la salute degli italiani.

N. M.
(Sanremo - Imperia)

Chiedono libri per leggere e discutere

Cara Unità,

siamo dei giovani iscritti alla FGCI del circolo di Centobuchi; il nostro circolo conta più di 30 iscritti, tra i quali ci sono molti operai e alcuni studenti. E' un circolo giovane, infatti sono solo tre anni che si è costituito. I problemi qui sono tantissimi, e la nostra sezione, nonostante i buoni propositi di tanti compagni, non ha la possibilità economica per affrontare e risolvere i nostri problemi e le iniziative che vorremmo prendere per avvicinare altri giovani.

Ci si pone, infatti, tra tanti problemi, quello della creazione di una biblioteca. Possiamo dire, infatti, che se siamo comunisti non è certo perchè abbiamo letto le opere di Lenin o il Capitale, ma ci siamo accontentati (purtroppo) di leggere (puntualmente però) la stampa comunista in sezione. Ora però, ci accorgiamo che non basta più, vorremmo sapere qualcosa di più per approfondire e renderci conto dell'ideologia comunista; vogliamo leggere e discutere sui libri, anche perchè il PCI abbia sempre nuove lere preparate ad affrontare i problemi della società di domani.

Ti preghiamo di far presente la nostra situazione ai compagni che eventualmente potrebbero aiutarci inviandoci del materiale. Noi tutti ti ringraziamo e ti salutiamo fraternamente.

IL CIRCOLO DELLA FGCI
presso sez. PCI «Di Vittorio»
via A. De Gasperi
(Centobuchi - Ascoli Piceno)

Einaudi

Bertolt Brecht
Diario di lavoro

Brecht uomo e scrittore «in presa diretta»: i problemi di laboratorio, gli incontri con amici e nemici, le riflessioni, le polemiche, Hitler, la guerra, l'America. Un superbo autoritratto. Due voll., L. 9000.

Valentin Kataev
L'erba dell'oblio

Realisti e futuristi nella bufera della Rivoluzione: un romanzo emblematico, tra memoria e invenzione fantastica. L. 4000.

Goffredo Parise
Guerre politiche

Biafra, Vietnam, Laos, Cile: Parise inviato speciale nel cuore di guerre lontane e tormentosamente vicine. L. 2500.

Nanni Balestrini
La violenza illustrata

La guerriglia nelle metropoli, il rapimento di Sossi, la fine della Cagol... dopo *Vogliamo tutto*, il romanzo della violenza politica di questi anni. L. 3000.

I tascabili. Nella «PBE», *La tecnica narrativa araba* di Giovanni Falaschi (L. 2400) e *Forma e Significato. Le strutture letterarie da Corneille a Claudel* di Jean Rousset (L. 2800). La «Collezione di poesia» ospita le *Poesie* di Andre Chenier nella versione di Benedetta D'Amico Ciaveri (L. 2400). Nei «Reprints»: *Argilla Noxon* di Walter Benjamin (L. 3500), *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna* di Claudio Magris (L. 3500) e *I presocratici. Frammenti e testimonianze I*, a cura di A. Pasquinelli (L. 3800).

Ruggiero Romano
Napoli: dal Viceregno al Regno

Un panorama di storia economica che spiega molti aspetti della realtà attuale. L. 10 000.

E. H. Norman
La nascita del Giappone moderno

Il ruolo dello stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo. Un «classico» della storiografia contemporanea. L. 6500.

Carlo Ginzburg
Il formaggio e i vermi

La filosofia di un mugnaio friulano del '500, mandato al rogo dall'Inquisizione: una cosmogonia aperta ad utopie di rinnovamento sociale, che esemplifica un momento del rapporto tra cultura dotta e cultura popolare. L. 3400.

Folco Portinari
Le parabole del reale

Una originale guida critica al romanzo italiano dell'Ottocento. L. 7000.

Cinque romanzi: Lettere per la seconda metà di Leonardo Sciascia (L. 1200), *Il Cassonetto* di Giovanni Salvi (L. 2600), *Il cenacolo del Diavolo* di Emilio Lussu (L. 1200), *Il sottoscritto* di Corrado Stajano (L. 1600) e *Il signor di pietra* di Giuseppe Bonaviri (L. 2000).

George Boole
Indagine sulle leggi del pensiero

La prima traduzione mondiale di un «classico» degli studi logico matematici applicati all'informazione. A cura di Mario Trinchero. L. 7500.

Giacomo Luciani
L'Opec nella economia internazionale

L'evoluzione dell'equilibrio di oligopolio nell'industria petrolifera: l'aumento del prezzo del greggio come conseguenza della crisi delle economie industriali. L. 3500.

Negli «Struzzi»:

Maupassant
Una vita

Una donna sensibile e sognatrice della provincia francese: il romanzo di una solitudine. L. 2400.